

Società di comodo e fatture false per miliardi

Ruotava tutta attorno alla società messinese “Tecno Impianti” (fondata nel novembre 1999 e dichiarata fallita dal Tribunale lo scorso 18 ottobre) l'articolata organizzazione criminale dedita al riciclaggio e all'evasione fiscale e scoperta, dopo mesi di delicate indagini in varie città d'Italia (tra cui Messina, Ravenna, Roma e Milano), dagli uomini del neo costituito nucleo di Polizia valutaria di Roma della Guardia di finanza, che si è avvalso in particolare della sezione di Palermo della struttura operativa delle “Fiamme gialle”. I militari, che per l'appartenenza a questo speciale nucleo hanno libero accesso negli archivi degli intermediatori finanziari senza preventiva autorizzazione della magistratura, hanno accertato l'esistenza di imprese, per lo più oggi non più in attività, che, attraverso il ricorso all'emissione di fatture per servizi resi nei pochi mesi di vita nell'ambito della cantieristica navale, avrebbero consentito l'incasso delle relative imposte evadendole. Circa 40 miliardi il movimento quantificato dai baschi verdi e, attualmente, ancora al vaglio delle forze dell'ordine. Quindici miliardi sarebbe solo l'iva evasa.

L'inchiesta, che è ancora in corso ed è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Mondaini, avrebbe anche consentito di accertare “strane” movimentazioni di denaro in alcuni conti correnti accesi da prestanome in un istituto di credito romagnolo in violazione alle norme legislative antiriciclaggio. Secondo gli investigatori, con la complicità del direttore della filiale della banca (immediatamente trasferitosi e poi licenziatosi), alcune persone intestatarie dei conti avrebbero avuto libero accesso, senza essere “censite”, alle operazioni bancarie riuscendo a prelevare contanti per svariati miliardi. La frode fiscale, secondo quanto riferito dagli investigatori nel corso della conferenza stampa cui hanno preso parte anche il tenente colonnello Giovanbattista Urso e il tenente colonnello Umberto Di Nuzzo - comandante della IV sezione del nucleo di polizia valutaria - si sarebbe svolta proprio grazie all'uso di società fittizie che ricevevano i pagamenti per le prestazioni e utilizzavano gli incassi comprensivi di imposte, in parte per pagare gli impiegati e, in parte, per acquistare beni mobili e immobili tra cui anche auto da corsa. L'ordinanza di custodia cautelare che è stata eseguita dai finanzieri riguarda imprenditori, ragionieri commercialisti e direttori di banca. Quattro persone sono finite in carcere, altre due agli arresti domiciliari. Un secondo ragioniere commercialista è stato inibito dall'attività per due mesi. In carcere sono finiti Angela Maldini (operatrice scolastica di Ravenna, titolare della società “C.M.S.I. srl” - dove sarebbero confluiti tutti i proventi dell'attività illecita -, e intestataria di otto appartamenti, dieci autovetture e due yacht) e Aldo Rimmauto; Giuseppe Pellegrino, 35 anni, originario di Messina ma residente a Ravenna, personaggio già noto alle forze dell'ordine, ufficialmente nullafacente ma titolare di un'azienda e ritenuto la mente dell'organizzazione, e il ventisettenne Nicola Palma, ragioniere in uno studio commerciale di Messina. Hanno ottenuto gli arresti domiciliari Caterina Zanghì e il quarantaduenne Carmelo Gatto, quest'ultimo titolare dello “Tecno Impianti”. Il gip ha invece deciso l'inibizione dall'esercizio della professione per il ragioniere commercialista Placido Isaya. Sette persone sono state denunciate a piede libero per riciclaggio, associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta aggravata e frode fiscale.

La Guardia di finanza, al momento, ha al vaglio la posizione di tutte le ditte che hanno intrattenuto nell'ultimo periodo rapporti di lavoro con la "Tecno Impianti" e con altre società del ravennate implicate nel filone d'indagine (la "Sameco", la "Nuova Sameco" e la "Mei"). Scopo degli investigatori è accertare se parte delle somme evase siano potute "rientrare" in nero nelle casse delle aziende committenti.

Nell'ambito dell'operazione "Felix" è stato richiesto il sequestro di 8 beni immobili (alcuni appartamenti, capannoni industriali e aree edificabili) e altrettante autovetture per un valore complessivo di 7 miliardi e mezzo.

Lunedì mattina, nel carcere di Gazzi, prenderanno il via gli interrogatori. Nella difesa sono impegnati gli avvocati Vincenzo Grosso, Nicola Giacobbe, Antonello Scordo e Alessandro Billé.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS